

# Intervento del Coordinamento Nazionale Beni Culturali al Congresso Nazionale Statali del 3-4 marzo 2000

Montecatini, 3-3-2000

Quello che segue è un contributo alla discussione di oggi e domani di carattere collettivo e pertanto è riportato in forma scritta. Non è e non vuole essere un intervento rituale, tanto per dire “siamo intervenuti” ma intende partecipare al dibattito in corso con la forte consapevolezza dell’importanza di questo Congresso e delle decisioni politiche e organizzative che ci apprestiamo a prendere.

Assistiamo da anni ad una pressione crescente contro i salari, i diritti, la spesa sociale che vengono individuati da parte degli apologeti del “pensiero unico” dominante come le cause da rimuovere al libero e armonioso sviluppo economico.

L’ideologia dominante (dominante purtroppo anche tra i settori sociali subalterni) ha sostituito al cittadino il cliente, al lavoratore il collaboratore flessibile, alla contraddizione tra le classi la **competizione** per una maggiore efficienza del sistema produttivo. Tutti i governi e le principali forze politiche (di centro-destra e di centro-sinistra) si affannano a dimostrare la loro sottomissione alle logiche mercantili.

Non stiamo certo qui ad elencare e a spiegare gli effetti del pesante attacco che governi, padroni e sindacati di stato stanno portando

alle condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari: lavoratori, disoccupati, pensionati, immigrati, in questa sede non ce n'è bisogno perché come delegati di un sindacato di base, politicamente schierato, viviamo quotidianamente a contatto con gli effetti della devastazione sociale in atto, tuttavia alcune cose schematicamente vanno accennate.

Nell'ultimo decennio dobbiamo purtroppo registrare la **vittoria ideologica** del Capitale, del neoliberismo più sfrenato.

Un'ideologia che è comunemente accettata dalla destra come da quasi tutta la sinistra: ma questi padroni italiani sono statalisti quando devono ricevere qualcosa dalla collettività (finanziamenti, sussidi...) e tornano liberisti quando devono restituire ad essa (pagare tasse...).

Il vero libero mercato che vogliono con prepotenza è quello della forza-lavoro, a cui intendono sottrarre ogni difesa e rigidità.

Insomma chi in realtà sta conducendo una “guerra sociale” è il padronato, ormai spalleggiato, oseremmo dire “garantito”, da cgil-cisl-uil, veri e propri apparati – collaudati – di controllo e gestione dei lavoratori.

Da una recente indagine apparsa sui quotidiani risulta che la cgil ha raggiunto nel 1999 il massimo storico di iscritti: un enorme contenitore di servizio con innumerevoli tentacoli che raccoglie iscritti in mille modi tra pensionati, atipici, immigrati, mentre li perde nei luoghi di lavoro.

Possiamo senz'altro affermare che il sindacato di stato è l'unica istituzione che ha tenuto alla crisi politico-istituzionale degli anni scorsi. Quello che ha perso in termini di consenso presso la classe lavoratrice lo ha riguadagnato in termini di legittimazione istituzionale.

Basta ricordare la *stagione dei bulloni* nell'autunno del 1992 quando la piazza ha giustamente punito questi "soccorritori del padronato" protetti da cordoni di poliziotti e scudi di plexiglas: da allora, ancor più di prima, è fiorita la concertazione con l'avvio del risanamento del bilancio dello stato, Finanziarie "tutte-sacrifici", l'impovertimento dei salari, la cancellazione dei diritti sacrosanti, il via libera alla precarizzazione.

Una concertazione che oggi sembra abbia concluso la sua stagione e vede sbizzarrire i tre leader sindacali, ognuno per suo conto, ormai nel pieno del loro ruolo politico-istituzionale.

Di fronte a questo quadro, descritto seppur sommariamente, dobbiamo essere coscienti che non possiamo andare avanti limitandoci ad una visione ristretta del singolo posto di lavoro o comparto.

E' efficace – nel documento congressuale – un passaggio quando dice *"che la quotidianità sta ormai impedendo a molte strutture di alzare lo sguardo all'orizzonte per acquisire un orientamento generale, una progettualità complessiva dell'organizzazione, che dia una risposta politica ai lavoratori (...)".*

Questo l'ambizioso obiettivo a cui vogliamo e dobbiamo lavorare. **Una risposta politica alle trasformazioni in corso.** E, per quanto ci riguarda, l'auspicio ad intraprendere **lotte sociali** e a non fossilizzarsi sull'aspetto meramente vertenzial-sindacale, tenendo presente, come organizzazione tutta, la particolare situazione sociale e lavorativa a cui andiamo incontro che vede i più svariati contratti atipici e deregolati, la progressiva scomparsa di garanzie e tutele, la particolare condizione degli immigrati etc...

Inutile soffermarci sulla crescita organizzativa dell'RdB Statali, il

buon successo alle elezioni per le RSU, il peso che sta via via assumendo nel comparto, la scontata ostilità del governo nei confronti di questa organizzazione sindacale. Sono stati fatti all'inizio, nell'introduzione, dei precisi riferimenti.

Ci sono oggettivamente spazi notevoli per l'RdB, sia per il crescente distacco dei lavoratori da cgil-cisl-uil sia per l'aggravarsi delle condizioni materiali di milioni di donne e uomini: dobbiamo quindi essere presenti e candidarci a riferimento sindacale attraverso l'unico modo possibile, **la lotta** per ricostruire quella coscienza politica e quella identità collettiva oggi sepolte dal pensiero dominante.

In questa prospettiva non ha senso coltivare il proprio orticello mantenendo un atteggiamento autoreferenziale: il sindacalismo di base dovrebbe riprendere un percorso unitario che mai come oggi sembra così lontano. Un percorso che sappia valorizzare e coordinare le esperienze senza negarne la specificità.

Ieri è stata scritta un'altra pagina nera in questo paese: è stata, infatti, approvata la parità scolastica e il finanziamento pubblico delle scuole private e, sempre in questi giorni, padronato e governo stanno portando un pericoloso affondo ai diritti acquisiti con la proposta di legge a favore dei licenziamenti. E' importante ancora di più sottolineare la giusta posizione di boicottaggio dei referendum radicali che, come RdB e forze antagoniste, dobbiamo far emergere con forza, coscienti che, essendo la nostra una proposta scomoda, mal vista a sinistra, non troverà spazio sui mezzi d'informazione.

In conclusione, auspichiamo l'impegno comune in questo

**percorso unitario e generale, per rimettere in moto il conflitto sociale nella lotta più complessiva della trasformazione dell'esistente.**